

Libri Narratrici francofone

WeTube
di Filippo Motti

Un secolo e 20 anni di Simenon

Lunedì 13 febbraio cade il 120° anniversario della nascita di Georges Simenon (1903-1989), creatore del commissario Jules Maigret. Per ricordarlo è possibile rifarsi a YouTube e recuperare un particolare dialogo

a distanza nel tempo tra omologhi, avvenuto in un documentario in cui un altro giallista, Andrea Camilleri (1925-2019) — «padre» del commissario Montalbano — racconta «Simenon e la potenza creatrice».



Anche una famiglia naufraga nell'alcol

di GIULIA ZIINO

Una famiglia. Padre, madre, quattro figli adulti. Li conosciamo in un giorno felice, mentre sta per nascere una nipotina. Ma questa famiglia ha una ferita: Romain, il primogenito, nato dal primo matrimonio della madre Danielle, è alcolizzato. Una discesa infinita lo porta ad annullarsi senza speranza, a sparire, mentire, a vivere in strada come un senzatetto. A raccontare questa storia, tagliando con una lama affilata i legami più intimi tra familiari, è la scrittrice svizzera Pascale Kramer. Autrice di 13 romanzi in lingua francese, per la sua opera nel 2017 ha ricevuto il Gran Premio svizzero di letteratura: ora *Nutrimenti* porta da noi questo suo *Una famiglia*, tradotto da Luciana Cisbani.

g

Nel suo romanzo la stessa vicenda viene raccontata da cinque diversi punti di osservazione, ma non si arriva mai a una verità.

«Non credo che esista una verità sulle persone e sulle loro storie, ma solo il modo in cui ciascuno di noi le percepisce. Questo dipende da chi siamo, da che cosa stiamo vivendo e dai legami che abbiamo con quelle persone. Nel caso di Romain, il personaggio centrale e allo stesso tempo il grande assente del mio libro, la verità è ancora più sfuggente perché lui fa di tutto per nascondersi. Ogni membro della sua famiglia conosce solo un piccolo frammento della realtà: Romain ha lasciato il lavoro, Romain ha l'Aids... Messì insieme, questi fatti danno un'idea della vita di Romain ma non dicono chi egli sia davvero. Al contrario, la sua deriva diventa sempre più misteriosa».

Da dove è nata l'idea del romanzo?

«Mi sono trovata a vivere con persone che, come Romain, avevano letteralmente affogato la loro vita nell'alcol. Ho avuto il privilegio di frequentarle quando erano sobrie, ho anche assistito alle loro ricadute, direi inevitabili perché resistere a simili livelli di dipendenza è un dolore continuo. Assistere a cose simili è un'esperienza vertiginosa per la mente: è questa vertigine che volevo raccontare».

Nel romanzo ciascun membro della famiglia ha una sua voce.

«Nei miei libri la storia è sempre vista attraverso il punto di vista soggettivo di uno dei personaggi: non c'è un narratore che detenga la verità, perché non c'è una verità ma solo le storie come noi le viviamo.

mo. Avevo letto *Applausi a scena vuota*, il favoloso romanzo in cui David Grossman ritrae un ex giudice che getta uno sguardo desolato e tenero su un altro uomo. L'ho rubato a Grossman, quel tenero sguardo maschile, creando Olivier, il personaggio con cui si apre il libro. Alla fine del primo capitolo entra in scena Mathilde, la figlia minore. Volevo mettermi nei suoi panni e poi in quelli degli altri membri della famiglia. Mi è piaciuto molto rivedere certe scene da diversi punti di vista e ho fatto una scoperta: se i fratelli hanno ricordi differenti di uno stesso evento è perché non lo hanno vissuto alla stessa età. Edouard si confronta con l'alcolismo del fratello da adolescente, dopo un'infanzia del tutto "normale", mentre Mathilde cresce con un fratello alcolizzato».

Per scrivere questo libro lei ha vissuto in una comunità per alcolisti.

«Per due anni ho condiviso un appartamento con persone che avevano vissuto in strada e altre che invece avevano una regolare vita lavorativa. Non l'ho fatto con l'intenzione di scrivere un libro ma nella logica di un impegno civico di lunga data e anche della mia storia personale. Da bambina trascorrevi tutte le vacanze nel

villaggio di mio nonno nel Canton Vallese. C'erano alcune persone emarginate, alcolizzate, che vivevano in una sporcizia incredibile, ma che nessuno allontanava perché le avevano conosciute bambine. In una grande città sarebbero finite per strada. Vedo persone come loro ogni giorno da quando mi sono trasferita a Parigi e volevo conoscerle meglio. Sono tornata a vivere in quell'appartamento condiviso, soprattutto durante il lockdown. Con molti di loro sono rimasta amica, vengono a casa mia in campagna. Li conosco bene, ma i loro anni in strada restano un mistero. Non riesco a immaginare come dev'essere stato. Ecco perché, nel romanzo, Romain non ha un capitolo in cui parla in prima persona come gli altri familiari. Che diritto ho di pretendere di sapere? È una questione quasi etica».

Non è la prima volta che nei suoi libri affronta il tema dei legami familiari.

«La famiglia continua a tornarmi in mente, anche se non ne ho creata una, o non fino a poco tempo fa. È il luogo in cui si sperimentano i legami con gli altri e in cui questi legami ci coinvolgono di più. Nella casa che ho condiviso abbiamo vissuto con grande tristezza ed emozione le ricadute di alcuni dei nostri coinquilini.

i

Il romanzo autobiografico di Sophie Daull Con una scatola di vecchie fotografie alla ricerca della mamma uccisa

di PATRIZIA VIOLI



SOPHIE DAULL
La sutura
Traduzione Cristina Vezzaro
VOLAND
Pagine 192, € 17

Sophie Daull (Belfort, Francia, 1965) è attrice di teatro e scrittrice. Nel 2019 ha ottenuto il Premio dell'Ue per la letteratura

La scrittura è terapeutica, ma solo se si trova il coraggio di raccontare anche gli eventi più dolorosi. Ne è convinta l'attrice e scrittrice francese Sophie Daull, vittima di un doppio dramma: a 19 anni subì la perdita per morte violenta della madre e a quarantasei quella della figlia, mancata per malattia. «Riprenderò il filo generazionale che la morte si è decisa a strappare con i denti, come una sarta capricciosa e impaziente, rammenterò le smagliature, imbastirò toppe...». Così spiega nella prefazione de *La sutura*, uscito in Francia nel 2016, primo romanzo dedicato alla madre, seguito nel 2018 da *Il lavatoio* (Voland, 2021) dove affrontava l'uccisione dal punto di vista dell'assassino. In

queste pagine indaga nella vita della donna, per trovare forse una ragione alla sua scomparsa, un filo conduttore che possa giustificarne il tragico destino.

Per farlo si mette in viaggio, come una detective vaga in auto nella provincia francese del nord. Arriva nei paesi dove è nata e riscritta la madre, si muove cercando ricostrui sul tempo dell'infanzia e dell'adolescenza. L'unico indizio che possiede è una scatola da scarpe piena di foto sbiadite e vecchi biglietti, alla mamma non piaceva raccontare del passato e quindi le rivelazioni arrivano lente. Con grande talento l'autrice rende poetica questa esperienza, avvincente e commovente senza sbavature emotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svizzera Pascale Kramer dà voce ai parenti di una vittima della dipendenza, ciascuno dei quali ha una sua verità. «Nessuno è immune da questi drammi, parlarne però ci aiuta»



PASCALE KRAMER
Una famiglia
Traduzione di Luciana Cisbani
NUTRIMENTI
Pagine 142, € 17
In libreria dal 17 febbraio

L'autrice

Pascale Kramer (Ginevra, 1961) per l'insieme della sua opera nel 2017 ha ricevuto il Gran Premio svizzero di letteratura. Ha inoltre vinto il Premio Michel-Dentant, il Premio Lipp e vari premi francesi fra cui il Prix Rambert, il Grand Prix Sgdl e il Premio Schiller. Kramer è anche curatrice della programmazione del Festival del cinema documentario Enfances dans le monde, del Salone africano del Libro di Ginevra e fa parte della giuria del Prix des 5 Continents de la francophonie. Tra i suoi romanzi, tradotti in italiano sono usciti *Manù* (Cronopio Edizioni, 1997) e *Brutale è il risveglio* (Tunué, 2020), che narra di una giovane coppia alle prese con la nascita di una bambina: una promessa di felicità dove però nessuno sembra intuire il senso di svuotamento della neomamma. *Una famiglia* è pubblicato con il sostegno di Pro Helvetia Fondazione svizzera per la cultura

L'immagine

Kramer con due ospiti della casa di accoglienza dove ha raccolto suggestioni e informazioni per il libro (foto di Marine Clerc)

g

La famiglia del romanzo è benestante ma infelice. La sua è una critica a una certa classe sociale?

«I miei protagonisti non sono ricchi ma benestanti, cattolici borghesi, abbastanza tradizionalisti ma aperti. Brave persone che affrontano come possono (e come se no?) il naufragio di uno di loro. Gli altri che hanno condiviso con me l'appartamento erano molto religiosi, mentre io non lo sono. Erano spinti dalla speranza di una vita ultraterrena che desse un senso al non senso di una vita in strada: la famiglia di Romain gli assomiglia. Ma volevo anche dimostrare che nessuno è immune da queste tragedie. Quando vedete persone pesantemente ubriache che dormono sui cartoni potreste pensare che la cosa non vi riguarda: non è così. Nei miei libri non critico mai nulla: non credo che ci siano ambienti peggiori di altri, c'è solo un'umanità che riesce a vivere come meglio può, ed è difficile vivere la vita con i suoi limiti e i suoi momenti di grazia. Tutto il mio lavoro consiste nel cercare di raccontare questa storia. Se c'è un giudizio critico, viene dal lettore».

«Non ci si confida più... non ci si dice niente», dice uno dei protagonisti. Oggi viviamo in una società che parla molto, ma restando in superficie.

«Non sono sicura che oggi si comunichi poco: mi ha sempre colpito il fatto che mia madre e sua sorella, che si chiamavano ogni giorno, non si dicessero mai nulla di intimo o essenziale. Ne hanno cercato mai di scavare in sé stesse. Le nuove generazioni sono molto più introspettive e si raccontano di più. Nel caso di *Una famiglia*, i personaggi si confidano poco, in parte perché proteggono gli altri da ciò che sanno e che fa male».

La scrittura può aiutarci a scavare più a fondo?

«Non c'è niente come la letteratura che permetta di addentrarsi nelle cose della vita, a volte fino all'oscurità o alla follia. Attraverso la lettura, l'autore e il lettore si trovano in un certo senso faccia a faccia, tra adulti consenzienti. Tutto può essere detto, senza pudore o giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA